

Su Umberto Salvatori

“Ritrovo Umberto Salvatori dopo molto tempo, direi anni, ma di lui ho un vivo ricordo quando partecipava a mostre di gruppo nella cosiddetta “Versilia Medicea”, presentando più soggetti pittorici legati soprattutto alla paesaggistica locale: oliveti di Querceta, la Ceragiola del versante di Seravezza, angoli dello strettoiese...

Poi – la vita ci porta talvolta a distacchi più o meno lunghi – seppi direttamente da lui, nel corso di una visita ad una collettiva a Pietrasanta a cui però non partecipava, che aveva deciso di “continuare a dipingere e a scolpire, ma per sé” senza esporre.

E' stato coerente.

Di tempo ne è passato e finalmente, sollecitato anche da amici comuni che ne avevano visto le opere in quel di Pozzi, dove abita, ha cambiato idea dicendomelo per telefono, tant'è che giorni fa, nel corso di un intero pomeriggio, mi ha fatto vedere tutto quello che aveva prodotto.

Le tematiche si sono notevolmente ampliate, dedicate alle figure femminili, alle spiagge versiliesi e al mare dove alberga con mutazioni cromatiche una perenne “vela”, ma non sono stati dimenticati queglii “angoli interni di una Versilia mitica”, tali mi piace definirli, tanti cari ad Enrico Pea, a Silvano Alessandrini, a Franco Miozzo e ad altri.

La *vela* per Umberto Salvatori è, in fondo, il simbolo del suo viaggio interiore, finanche la fantasia di andare oltre ma volutamente fermata da quell'innamoramento – una scelta – d'essere e di vivere in perfetta serenità nei propri amati luoghi. Si tratta di una vela che mi ricorda alcuni ormai

storici lavori di Carlo Carrà, il famoso artista che ha dedicato proprio alla Versilia indelebili sinfonie pittoriche, autentici messaggi d'amore per un Eden oggi in buona parte mutato che fortunatamente resiste nonostante l'egoismo e la grettezza di certuni.

Umberto Salvatori, dunque.

Molto interessanti, ottimamente patinate, le sue sculture raffiguranti torsi di donna: note classicheggianti ben modulate con gusto, comunque la vela, e torno per un attimo a questa sua sorta di archetipo, si ritrova incisa su tondi di terracotta e persino su una scultura di non grandi proporzioni arricchita all'intorno da improbabili creature marine.

I cieli, le barche e i blocchi di marmo sulla spiaggia, arricchiscono i suoi temi senza fronzoli, dipinti con acutezza ma in modo tale che, se lo si conosce come me e altri, è facile notarne il carattere meditativo.

Le donne, cioè i ritratti, guardano lontano, mentre i nudi sono spesso incastonati su una spiaggia solo a tratti esistente più che altro negli spazi fortemarmini di Vittoria Apuane e del Cinquale: erano i luoghi prediletti sia dal già citato Carrà, da Ugo Guidi e da Ernesto Treccani, da Raffaele De Grada, da Ercole Ferrari, da Alfredo Fabbri, da Eugenio Pieraccini, da Achille Funi, da Marcello Polacci... In lui pulsano spesso altri due elementi connaturati al carattere, e cioè l'albero visto nella verticalità e interpretato più volte con un pensiero all'abbraccio/sacrificio/grido, e il cielo riflettente sia il corso delle stagioni – grigio, perlaceo, rossastro, violaceo o celeste... – sia l'emozione, l'attimo del momento espressivo.

Se mi si chiedesse una frase su chi sia Umberto Salvatori,

risponderei che “è una sua dote l'essere onestamente se stesso, vale a dire di non andare oltre una autonoma linea espressiva caratteriale, di decidere cosa e quando dipingere su tela o su carta, e di plasmare la creta e pure... di sognare a occhi aperti””.

Marina di Pietrasanta, 11 giugno 2022.

Lodovico Gierut
Critico d'arte e giornalista